

**Dagli investimenti agli ammortizzatori sociali;
dai premi di produttività ai contratti di solidarietà.
Focus su una città emblema di un territorio che viaggiava
a velocità doppia rispetto al resto del Paese,
ma che è rimasto falciato dalla crisi.**

Forse il peggio è passato, ma la situazione resta difficile
e fare il sindacalista oggi è cosa davvero complicata.

E per i delegati non ci sono dubbi:

la Cisl deve puntare sul rilancio della contrattazione
e sulla partecipazione.

Affrontando con una autoriforma efficace
le sfide e gli attacchi al ruolo dei corpi intermedi



Ust Pordenone. Petriccioli: daremo forza ad un sindacato che differenzia le tutele secondo i diversi bisogni delle comunità

Democrazia economica Il Nord est non arretra

Pordenone (dal nostro inviato). Nord Est, manifatturiero, distretti, capannoni a perdita d'occhio. E la parabola di un territorio che viaggiava a velocità doppia rispetto al resto del Paese e che è stato falciato dalla crisi. Pordenone è un emblema della crisi del Nord Est. Territori dove l'industria è passata dagli investimenti, le assunzioni, i premi di produttività, agli ammortizzatori sociali, gli accordi di solidarietà. Accordi difensivi, strappati da un sindacato tornato in trincea. Li raccontano, con accenti diversi, i delegati dell'assemblea della Ust di Pordenone. Delegati che ora cominciano a vedere uno spiraglio in fondo al tunnel. Un piccolo spiraglio, ammette Pamela Zuliani, delegata Femca, entrata alla Rosa Plast (settore gommapiastica) sei anni fa. Sembra passato un secolo. "Allora - racconta Pamela - la Cisl combatteva una battaglia, poi vittoriosa, per stabilizzare i precari, tra i quali c'ero io. Oggi siamo con gli ammortizzatori sociali". Ma il peggio, forse, è passato. Il gruppo (mille dipendenti), torna a investire. C'è un piano industriale che guarda al futuro. E' un periodo difficile, spiega Pamela. Ma in generale, aggiunge, fare la sindacalista oggi è complicato. "Bisogna aggiornarsi continuamente - dice - Fare formazione, sempre. Se non sei competente, se non studi, non reggi. Per questo penso che per rinnovarsi la Cisl debba mettere in cima l'agenda la formazione per chi sta sul territorio". Quello al potenziamento della formazione è un appello che tutti rivolgono all'organizzazione. Lo fanno i sindacalisti di "primo pelo" e quelli di lungo corso. Come Laura Sangiovanni, in Cisl dal 1983. Entrata al sindacato in fonderia, Laura ha attraversato diversi settori, in Italia e all'estero, e oggi è ancora in prima linea nel pubblico impiego. In un settore sotto attacco dai tempi del ministro Brunetta, fustigatore di fannulloni, l'Agenzia delle entrate rappresenta una trincea difficile, soprattutto negli anni della crisi. Ma Laura racconta di un'esperienza positiva e di vittorie sindacali. Alle ultime elezioni nella sua agenzia, la Cisl ha ottenuto il 54% dei voti. "Quello che ai lavoratori pubblici oggi manca - spiega la sindacalista - è quel senso di dignità che in parte ci è stato scippato da eventi esterni ma in parte anche da una nostra inerzia". Oggi i lavoratori pubblici, ragiona Laura, non possono più limitarsi a rivendicare, devono portare avanti proposte, pensare soluzioni. "Abbiamo un patrimonio vastissimo di esperienze - sottolinea - e dobbiamo usarlo per andare in contrattazione con una visione. Sono molto fiduciosa che possiamo seguire questa strada, perché credo all'idea di educare e auto-educarci in un dialogo continuo, nella costruzione di un nuovo sindacato che trovi risposte a problemi complessi". La consapevolezza della complessità della situazione ricorre nelle parole dei delegati che inter-

vengono all'assemblea di Pordenone. E nelle parole del segretario generale della Ust, Arturo Pellizzon. "Abbiamo salari tra i più bassi d'Europa - sottolinea Pellizzon - Per farli crescere c'è bisogno di aumentare la produttività, rinnovare i servizi pubblici, recuperare competitività. Per questo la Cisl deve puntare sul rilancio della contrattazione. La nostra proposta di riforma del modello contrattuale punta sul secondo livello, per cambiare le relazioni industriali in senso innovativo, partecipativo. Perché Renzi non apre all'idea democrazia economica? Perché le Poste non diventano un laboratorio di partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende?". Interrogativi che la Cisl rivolge al Governo ma anche al sindacato. Nella certezza che, come avverte Pellizzon, "se il sistema contrattuale non lo cambiano le parti sociali" lo farà l'Esecutivo, "invadendo" il campo delle relazioni industriali. Partecipazione, democrazia economica. La Cisl non arretra, dunque. Tutt'altro. Gli attacchi al sindacato, la centralizzazione del potere, il tentativo di marginalizzare i corpi intermedi sono una sfida. Una sfida che la Cisl affronta con una autoriforma. Un processo avviato da un anno e di cui l'assemblea organizzativa di novembre è una tappa cruciale. "Cambia la società, i sistemi produttivi, il lavoro - spiega il segretario federale, Maurizio Petriccioli - E sono differenti i bisogni delle persone persino all'interno dello stesso luogo di lavoro. Anche la rappresentanza deve cambiare. Secondo la nostra visione, va ricucito questo cambiamento all'interno dei luoghi in cui la rappresentanza può diventare accoglienza, ascolto e poi tutela. Questi luoghi sono il posto di lavoro e il territorio. Per questo daremo forza ad un sindacato che sviluppi reti di alleanza sociale nei territori e differenzi le risposte di tutela secondo i diversi bisogni delle persone e delle comunità".

Ilaria Storti

Pordenone, venti di crisi Eppure qualcosa si muove

Piccoli segnali, forse casi isolati. Eppure, in un contesto di crisi e destrutturazione territoriale, luci da preservare e mantenere accese. Nel lembo occidentale più estremo del Friuli Venezia Giulia, ai confini con il Veneto, Pordenone dimostra, ancora una volta, la sua forte vocazione industriale: una strada aperta negli anni Sessanta dalla Zanussi - presenza ormai storica e di riferimento per le comunità locali - e percorso negli anni successivi da migliaia di piccoli e medi imprenditori, oggi impegnati in un braccio di ferro con una crisi per molti versi inedita e destabilizzante. Nel giro di dieci anni appena i senza lavoro della sola provincia sono più che raddoppiati, passando da 5mila 696 a 11mila 754, specialmente giovani e donne, tanto che proprio nella classe di età compresa tra i 15 e i 34 anni, il tasso di disoccupazione supera il 45%. Eppure - e questo è uno dei primi dati significativi - il numero dei la-

voratori sopra i 35 anni tutto sommato tiene. Certo, si fa sempre più ricorso a profili dequalificati con conseguenti basse retribuzioni, alla cassa integrazione, ma il tessuto produttivo resiste, per esempio rispetto alle altre province della regione, dove le cose vanno decisamente peggio. Una fotografia luci ed ombre, dunque, perché se è vero che Pordenone - stando ai numeri - è ancora il territorio più "attivo" della regione è anche vero che dietro i dati si cela una crisi pesantissima, soprattutto nel settore manifatturiero: metalmeccanico (1.400 esuberanti dichiarati su 10mila lavoratori del comparto) e delle costruzioni, in particolare. Tuttavia in questo scenario di forti ristrutturazioni, di paventati "salari polacchi" alla Electrolux, di vertenze eternamente aperte come quella della Ideal Standard, con l'ennesimo rinvio sulla decisione di dare o meno gambe e futuro alla nuova cooperativa dei lavoratori - oltre che frutto di una delle sperimentazioni più interessanti del territorio in

questi anni di crisi), alcune aziende sfidano a viso aperto la congiuntura negativa. E' il caso - e questa è la seconda luce da preservare - della Friuli Intagli di Prata di Pordenone, fornitore del colosso svedese Ikea, 1.400 dipendenti, un fatturato che supera i 400 milioni e che con largo anticipo sui tempi previsti da un non facile accordo con i Sindacati ha assunto 250 persone a tempo interinato e avviato investimenti attorno ai 100 milioni di euro. Ma c'è anche qualcosa di più: un rinnovo contrattuale territoriale appena firmato nel settore del legno arredato, che va a dare fiducia ai lavoratori di un comparto di pregio, con il Distretto del Mobile a cavallo con la marca trevigiana, da sempre leader nel contracc.

A tenere assieme una provincia comunque fortemente coesa, si pensa anche la contrattazione sociale: non è, infatti, un caso che - come rileva un'indagine della stessa Cisl nazionale - tra i comuni sopra i 15mila abitanti, ben 3 di quelli del pordenonese sono nella top ten dell'alta propensione sociale in Italia. "Questa performance (anche altri comuni pordenonesi risultano ben piazzati a livello Italia) - commenta il segretario generale della Cisl di Pordenone, Arturo Pellizzon - oltre che frutto di una capace azione amministrativa dei nostri amministratori comunali è ottenuta con l'apporto di un "capi-tale sociale" ancora vivo e con una forte presenza e efficienza del sistema sociale nella sua generalità".

Mariateresa Bazzaro

